

**Omelia per la messa della notte di Natale**  
(*Cattedrale di Oristano, 24 dicembre 2013*)

Cari fratelli e sorelle,

Racconta una parabola ebraica che in una stanza silenziosa c'erano quattro candele accese. La prima si lamentava: io sono la pace. Ma gli uomini preferiscono la guerra: non mi resta che lasciarmi spegnere. E così accadde. La seconda disse: io sono la fede. Ma gli uomini preferiscono le favole: non mi resta che lasciarmi spegnere. E così accadde. La terza candela confessò: io sono l'amore. Ma gli uomini sono cattivi e incapaci di amare: non mi resta che lasciarmi spegnere. All'improvviso nella stanza comparve un bambino che, piangendo disse. Ho paura del buio. Allora la quarta candela disse: non piangere. Io resterò accesa e ti permetterò di riaccendere con la mia luce le altre candele: io sono la speranza.

Questa parabola ebraica ci aiuta a capire la liturgia di questa notte che ci dice che nel mondo si è accesa una luce che illumina le genti; una luce, quindi, che non rimane nell'alto dei cieli ma illumina tutti gli angoli della terra e diventa messaggio di vita e di speranza.

Questa luce è messaggio di fede. Gesù, nel Vangelo di Giovanni, si presenta come la luce che viene nel mondo, perché "chiunque crede in lui non rimanga nelle tenebre" (Gv 12,46). Anche san Paolo si esprime in questi termini: "E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulge nei nostri cuori" (2Cor 4,6). Nell'epoca moderna, scrive Papa Francesco nella *Lumen Fidei*, si è pensato che la luce della fede "potesse bastare per le società antiche, ma non servisse per i nuovi tempi, per l'uomo diventato adulto, fiero della sua ragione, desideroso di esplorare in modo nuovo il futuro. In questo senso, la fede appariva come una luce illusoria, che impediva all'uomo di coltivare l'audacia del sapere. Essa ha finito per essere associata al buio; è stata intesa come un salto nel vuoto che compiamo per mancanza di luce, spinti da un sentimento cieco; o come una luce soggettiva, capace forse di riscaldare il cuore, di portare una consolazione privata, ma che non può proporsi agli altri come luce oggettiva e comune per rischiarare il cammino. Poco a poco, però, si è visto che la luce della ragione autonoma non riesce a illuminare abbastanza il futuro; alla fine, esso resta nella sua oscurità e lascia l'uomo nella paura dell'ignoto. E così l'uomo ha rinunciato

alla ricerca di una luce grande, di una verità grande, per accontentarsi delle piccole luci che illuminano il breve istante, ma sono incapaci di aprire la strada”.

È urgente recuperare il carattere di luce proprio della fede, precisa Papa Francesco, “perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l’esistenza dell’uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell’incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c’è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo”. Bisogna ricordare, tuttavia, che la luce della fede illumina le cose ma non le elimina. La fede non elimina il dolore, ma lo motiva; non elimina la morte ma la converte in passaggio; non elimina la paura del futuro ma la trasforma in promessa.

“Che cosa oggi tiene accese le stelle”?, si domandò qualche tempo fa un giornalista. La domanda era chiaramente retorica, perché la risposta era che le stelle del cielo sono tutte spente, per mancanza di fiducia e di speranza nel futuro delle persone e delle istituzioni. Per noi cristiani, tuttavia, le stelle brillano ancora nel cielo. Non sono, però, le stelle del successo umano o delle gratificazioni sentimentali. Queste si spengono dopo brevi stagioni. Sono le stelle della promessa divina. Questa promessa è “salda come la luna testimone fedele nel cielo” (*Sal* 88, 38). Dio si è impegnato a conservare sempre la sua grazia, a rimanere fedele alla sua alleanza (Cfr. *Sal* 88, 29). Le promesse divine sono, per esempio, le stelle che hanno illuminato il cammino di Abramo verso la terra indicatagli da Dio e il cammino dei pastori di Betlemme verso la grotta della natività. Abramo credette alla Parola di Dio, così come fecero Maria di Nazareth e il suo fidanzato Giuseppe della stirpe di Davide. I pastori di Betlemme hanno obbedito all’annuncio degli angeli e si sono lasciati guidare dalla stella. Con la loro pronta obbedienza, sull’esempio di Abramo, Maria, Giuseppe, essi sono diventati protagonisti esemplari di collaborazione al piano divino di salvezza. Quel piano di salvezza dura ancora oggi, perché Dio continua a intervenire nella storia dei popoli e nel cuore delle persone, nel cuore di ciascuno di noi. Nel silenzio di questa notte Dio ci invita a sostare davanti alla grotta di Betlemme con la stessa umiltà e la stessa gioia dei pastori. Se avremo questa umiltà e riconosceremo nel bambino che

giace nella mangiatoia il nostro Salvatore, la notte della nostra vita, dei nostri dubbi, delle nostre sofferenze si illuminerà come per incanto e riacquisteremo fiducia in Dio e in noi stessi.

Cari fratelli e sorelle,

chiediamo, nella preghiera di questa notte santa, che Gesù illumini e benedica tutti coloro che in queste ultime settimane hanno risposto al dono dell'amore, portando aiuto materiale e conforto morale a coloro che sono stati colpiti dall'alluvione. Finché ci sono persone che amano, che perdonano, che aiutano, ci saranno stelle nel cielo e angeli sulla terra. Ci sarà soprattutto speranza in un mondo diverso, con più solidarietà e meno egoismo. Vi auguro e mi auguro che i gesti della nostra carità e la testimonianza della nostra fede portino luce e coraggio a chi cerca Dio, e pace e benedizione a chi ha accettato di lasciarsi trovare da Lui.

Amen.